

La madre di Emanuela Setti Carraro ha raccontato che il memoriale del presidente della Dc fu trovato ma venne fatto subito sparire

Secondo la signora quei documenti contenevano verità inconfessabili
«Il generale tenne per sé una copia»
La magistratura aprirà un'inchiesta?

«Andreotti ha le carte originali di Moro»

La suocera di Dalla Chiesa: «Fu Carlo Alberto a dargliele»

Andreotti ha avuto l'originale del memoriale di Aldo Moro, nella versione integrale. Dentro c'erano rivelazioni inconfessabili. Era stato il generale Dalla Chiesa a consegnargli quel materiale trovato in un covo delle Br. Un'accusa gravissima formulata da Maria Antonietta Setti Carraro, madre di Emanuela, la moglie del prefetto di Palermo. Ora la magistratura dovrà aprire un'inchiesta.



A sinistra, un'immagine dell'agguato nel quale furono uccisi il generale Dalla Chiesa e la moglie. Sotto, Aldo Moro



GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'accusa è pesantissima. Giulio Andreotti ha avuto il memoriale di Aldo Moro nella versione integrale e ha fatto sparire le parti più scottanti, con la scusa del segreto di Stato. Era stato il generale Alberto Dalla Chiesa a consegnargli quel documento, dopo averlo recuperato nell'ottobre del 1978 nel covo brigatista di via Montenevoso. Insomma, l'ex presidente del consiglio e attuale senatore a vita sarebbe a conoscenza dei segreti inconfessabili scritti da Moro in punto di morte. Questa circostanza, adesso, è stata rivelata da Maria Antonietta Setti Carraro, madre di Emanuela, la giovane moglie del generale che venne assassinata nella strage di via Carini. Dichiarazioni che, per la loro gravità, dovranno essere attentamente verificate, ma che comunque vengono da una persona che in tutti questi anni ha sempre evitato interventi a sproposito.

Dopo la morte di Aldo Moro - ha raccontato la signora Setti Carraro in una dichiarazione rilasciata all'Adn Kronos - Carlo Alberto venne in con-

tatto con le carte dello statista. È sicuro che Moro negli ultimi giorni della sua prigionia fosse perfettamente cosciente di dover morire ed abbia deciso, dunque, di scrivere tutto ciò che sapeva. Carlo Alberto ha avuto in mano il diario integrale di Moro, trovato nel covo delle brigate rosse di via Montenevoso. Andreotti, come presidente del Consiglio, chiese a Carlo Alberto di consegnargli il diario. Cosa che il generale fece. Prima, però, sono sicura, Carlo Alberto fece una copia del documento, che poi fu reso noto, ma, sono certa, non in modo completo. Queste le dichiarazioni della madre della seconda moglie di Dalla Chiesa. Affermazioni fatte, presumibilmente, in base alle confidenze della figlia. Attendibili? Lo dovrà stabilire la magistratura, che finora non ha mai brillato nella ricerca della verità sul caso Moro e sulla storia delle Brigate rosse. Certo è che il racconto della signora è perfettamente verosimile. Anzi: si inquadra con una serie di elementi riscontrati in più occasioni e che non hanno ancora mai avuto una spiegazione in

scade giudiziaria. Il più «simile» al racconto di Maria Antonietta Setti Carraro è il documento che fu sequestrato a Firenze in casa del giornalista Marcello Coppetti. Coppetti aveva annotato il resoconto di un colloquio avuto a villa Wanda con Licio Gelli e Umberto Nobili, ufficiale del Sios (il servizio segreto, ndr) aeronautico. Il caso Moro non è finito - scriveva Coppetti - Dalla Chiesa aveva un infiltrato, un carabiniere giovanissimo, nelle Brigate rosse. Così sapeva che fin dal primo istante sequestrato Moro avevano anche materiale comprometten-

te di Moro. Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale poteva essere recuperato se gli veniva data carta bianca. Siccome Andreotti temeva le carte di Moro (le valigie scomparse) nominò Dalla Chiesa. Costui recuperò ciò che doveva. Così il memoriale Moro è incompleto. Anche quello della magistratura. Perché è segreto di Stato. Ascoltati in commissione Moro, sia Coppetti che Nobili confermarono il contenuto del colloquio. E adesso, dopo i «riscontri» sul conto Protezione, si è avuta la prova che molte indicazioni di Gelli non erano assolutamente infondate.

Del resto è provato che da momento dell'individuazione del covo delle Br di via Montenevoso, dove c'erano le carte di Moro, a quello del blitz, trascorsero più di due mesi. E proprio nei giorni immediatamente precedenti all'azione, Dalla Chiesa ebbe da Andreotti i poteri speciali, con un decreto che fin dal primo istante suscitò perplessità. I documenti furono trovati?

Nell'ottobre del 1990, quando in un nascondiglio segreto di via Montenevoso furono scoperte le fotocopie di una parte del memoriale, ritornò il «dubbio» sugli originali. Chi li aveva? Gli stessi dubbi che aveva manifestato Dalla Chiesa deponendo davanti alla commissione Moro il 23 febbraio 1982, quando era stato «siliato». «L'unica copia che è stata trovata del documento di Moro

non è in prima battuta», disse il generale. E poi aggiunse: «Io penso che ci sia qualcuno che possa aver ricevuto tutto questo». A chi si riferiva?

Il generale Dalla Chiesa è stato assassinato e non potrà più raccontare quella vicenda. I figli, in una nota diffusa in serata, hanno sostenuto di non aver mai saputo nulla delle carte di Moro. Ma ogni giorno di più la strage di via Carini sembra collegata ai retroscena sul caso Moro di cui Dalla Chiesa era a conoscenza. Lo stesso Buscetta, davanti alla commissione Antimafia, aveva parlato di una «entità» che voleva la morte del generale fin dal 1979, quando non poteva aver dato alcun fastidio a Cosa Nostra. È lo stesso Nando Dalla Chiesa, dopo le parole di Buscetta, ha ipotizzato che tra il caso Moro e la morte del padre ci fosse uno stretto legame. «È anche la mia convinzione», commenta l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni, maggior esperto del caso Moro - tutti i fatti dimostrano che le carte originali erano state effettivamente trovate. Furono sottratte e coperte con il segreto di Stato che Dalla Chiesa, leale servitore delle istituzioni, mantenne.

In nottata, la signora ha in parte modificato la sua versione: «Si trattava di pagine scritte dallo statista - ha detto - che potevano, a mio parere, essere state rinvenute nell'abitazione del generale e di cui, il senatore Andreotti, allora presidente del Consiglio, poteva aver chiesto visione». Ma delle sue dichiarazioni c'è una registrazione, mandata in onda, tra l'altro, dal Tg5.

lettere

«Al bando ogni manovra clientelare per le zone terremotate»

Le recenti vicende politico-giudiziarie (intervento del presidente della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura, apertura e riapertura di inchieste, con conseguenti arresti, riguardanti la nostra provincia), hanno riportato all'attenzione generale la questione della ricostruzione nelle zone terremotate, troppo frettolosamente chiusa, dopo la conclusione dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta, da parte delle forze politiche «interessate». È auspicabile che, a differenza di altre occasioni, questa volta l'interesse per tale problema da parte delle istituzioni e dei «mass-media» non si riveli effimero, e contribuisca a una soluzione definitiva. La «questione terremoto» non può, infatti, trasformarsi in uno stanco rituale da ripetere ad ogni anniversario, o in un pretesto per ingiuste generalizzazioni tendenti a colpire tutti i cittadini dell'Italia meridionale. La persistenza, a oltre dodici anni dal sisma, di due «emergenze» (quella abitativa e quella lavorativa), non è infatti casuale, bensì funzionale a un preciso disegno di potere, volto a mantenere la popolazione in uno stato di perenne bisogno e ad effettuare squallidi ricatti clientelari. Il «Circolo Riccardo Lombardi», nell'augurarsi che la magistratura irpina faccia piena luce su tutti gli episodi non limpidi accaduti in questi anni, e che il governo provveda al più presto a una nuova ripartizione dei fondi «C.I.P.E.», ponendo fine a ogni manovra clientelare, promuove per il prossimo 24 aprile un dibattito pubblico sulle questioni della ricostruzione.

stato è stato distribuito nelle famiglie per favorire la lettura e promuovere l'interesse sul come il nostro comune è amministrato, partecipando ai programmi e condividendo le responsabilità oltre che promuovere cultura. Credo che sarebbe il mezzo migliore per combattere quei mali che conosciamo sotto vari nomi. Questo statuto è formato da 68 articoli e credo che debba essere fatto conoscere soprattutto ai ragazzi delle nostre scuole Elementari, puntando ovviamente sugli articoli principali, affinché i nostri ragazzi si sentano parte attiva della nostra comunità. Nei piccoli paesi penso sia possibile e soprattutto utile servirsi di questo «strumento» per coinvolgere la gente nella amministrazione della cosa pubblica. Non sei d'accordo anche tu?

Giovanni Alfieri
Sangiano-Leggiano (Varese)

«Ringrazio Siciliano per l'articolo su Pasolini»

Cara Unità, chi ti scrive è un giovane del Pds, tuo abituale lettore, che vuole comunicarti la propria soddisfazione, ma soprattutto la profonda emozione, per l'articolo di Enzo Siciliano su Pasolini (30 marzo scorso). Io, per penne ragioni di età, non faccio parte di coloro che hanno visto la «nascita» di questo grande artista e poi la sua morte infame, ma nonostante ciò condivido in pieno le sue idee precorritrici e schiette sul futuro del nostro Paese e sulla sorte dei ladri di Stato che finora l'hanno governato, e condanno chi, criticandolo e sbeffeggiandolo prima, continua ad infangare il nome e la memoria ancora oggi. Quindi, un grazie a Pasolini, ma un grazie altrettanto sincero ed Enzo Siciliano, grande professionista, capace di cogliere i sentimenti e l'intimo dell'animo di gente come me che crede ancora negli ideali del comunismo, della libertà, dell'onestà e della democrazia.

Angelo Corte
Cassino (Frosinone)

Pensionato sottoscrive 500.000 lire per il Pds

Cara Unità, ho accolto l'invito del compagno Achille Occhetto per la sottoscrizione straordinaria, un modo per contribuire a costruire il partito nuovo della sinistra. Rispondo a questo appello con il versamento di 500.000 lire come il compagno Nando Agostinelli di Genzano (io sono un modesto pensionato). Inoltre vorrei invitare tutti i compagni e le compagne della mia sezione Gio Montagna di Genova-Voltri, a versare un loro contributo per realizzare questa sottoscrizione.

Francesco Bruzzone
Genova-Voltri

«I giovani debbono essere cittadini che contano»

Cara direttore, nel mio paese del Varesotto (1150 abitanti, zona industriale) il nostro comune ha fatto un nuovo Statuto come prescrive la legge 142, che ha quale finalità la «partecipazione alla cosa pubblica» - e tu sai quanto ce ne sia bisogno - perché l'indifferenza è molto ampia e, cosa più grave, viene trasmessa anche ai giovani, i quali sono portati a pensare di essere «ospiti» del mondo degli adulti e, quindi, non debbono prendere posizione. Lo

Salvatore Senese

«Il Tempo» Accuse del cdr al direttore: «È un crumiro»

Cara direttore, nel mio paese del Varesotto (1150 abitanti, zona industriale) il nostro comune ha fatto un nuovo Statuto come prescrive la legge 142, che ha quale finalità la «partecipazione alla cosa pubblica» - e tu sai quanto ce ne sia bisogno - perché l'indifferenza è molto ampia e, cosa più grave, viene trasmessa anche ai giovani, i quali sono portati a pensare di essere «ospiti» del mondo degli adulti e, quindi, non debbono prendere posizione. Lo

Salvatore Senese

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti pervenuti.

Mafia: preso killer latitante Giuseppe Croce Benvenuto era nel gruppo di fuoco che uccise il giudice Livatino

AGRIGENTO. Giuseppe Croce Benvenuto, 23 anni, di Palma di Montechiaro, è stato arrestato, domenica, alle sette del mattino, nell'aeroporto di Fiumicino, a Roma, da agenti della criminalpol di Palermo e della squadra mobile di Agrigento.

Era appena sceso da un aereo proveniente dal Canada, dove si era rifugiato per sfuggire alla cattura. Benvenuto era stato indicato dal pentito Gioacchino Schembri come uno dei componenti del «gruppo di fuoco» che il 21 settembre 1990 assassinò, sulla strada tra Canicattì e Agrigento, il giudice Rosario Livatino. Del commando avrebbero fatto parte anche Gaetano Puzangaro, Domenico Pace e Paolo Amico. Questi ultimi due sono stati condannati all'ergastolo nei mesi scorsi dalla corte di assise di Caltanissetta.

Il latitante era sfuggito l'11 aprile scorso alla cattura nella cosiddetta «operazione Gattopardo» svoltasi tra la Sicilia e la Germania. In quell'occasione era stato arrestato a Mannheim Gaetano Puzangaro detto «a musca» (la mosca).

L'accusa nei confronti di Benvenuto è di associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione di armi e rapina. La direzione distrettuale antimafia di Palermo sta valutando il coinvolgimento di Benvenuto anche nell'uccisione del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, avvenuta il 4 aprile dell'anno scorso, e nella strage di Palma di Montechiaro del 21 dicembre del 1991.

Secondo gli investigatori, Benvenuto avrebbe goduto di protezione e appoggio da parte di esponenti mafiosi residenti in Canada. E questo costituisce un nuovo filone di indagini tutto da approfondire.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.